

Editoriale

"E il modo ancor m'offende"

Sul "Corriere della Sera" leggiamo un articolo, sotto il titolo *Primo Levi, ma dietro il testimone dov'è lo scrittore?*, (9 gennaio), in margine a una recensione di Asor Rosa dedicata alla nuova edizione einaudiana delle opere dello scrittore torinese. Franco Cordelli riapre una questione già affrontata, ma che ora liquida in 60 righe. Ognuno ha diritto alla propria opinione, non fosse per le motivazioni che adduce: "Come non vedere - egli scrive - la pesante orma di Calvino nel *Sistema periodico* e quella di Paolo Volponi nella *Chiave a stella?* Ecco, il punto è questo". Cioè, le prove di Levi come scrittore di invenzione, non come testimone di un'esperienza vissuta, non avrebbero originalità, sarebbero fortemente debitorie ad altri.

Per quanto riguarda la *Chiave a stella* c'è da domandarsi come si possano vedere analogie con testi così diversi nelle ragioni e nello stile come *Memoriale* e *La macchina mondiale*, senza contare che nella *Ricerca delle radici* Levi racconta che, nella spaventosa notte in lager quando i tedeschi decisero di fuggire, si trovò fra le mani il libro *Remorques* di Roger Verel (Parigi 1935) che raccontava le imprese del rimorchiatore *Cyclope* e del suo capitano Renaud nei salvataggi di alto mare e quella lettura accese in lui l'idea di narrare l'avventura umana nella ricerca tecnologica: "La ricerca della paternità è sempre un'impresa incerta, ma non mi stupirei se nel mio Libertino Fausson si trovasse trapiantato qualche gene del capitano Renaud". Comunque siamo ancora nell'ambito dell'opinione cri-

tica. A ognuno la sua.

Più sconcertante, per la superficialità del modo, l'affermazione che il *Sistema periodico* sarebbe debitore all'influenza di Calvino, ovviamente quello combinatorio e surreale di *Cosmicomiche*, *Ti con zero*, *Il castello dei destini incrociati*: ma due racconti del libro, *Piombo* e *Mercurio*, non

a caso stampati in carattere corsivo, furono scritti nel 1941, ed esistono numerose tracce del desiderio del giovane Levi di dedicare la forma del racconto ad argomenti scientifici: nell'autunno del 1942, come ricorda nel capitolo *Oro*, "fantasticavo di scrivere la saga di un'atomo di carbonio, per far capire ai popoli

la poesia solenne, nota solo ai chimici, della fotosintesi clorofilliana". Curiosamente proprio *Carbonio*, ultimo racconto della serie, contiene una chiusa che, secondo Cesare Cases nell'introduzione alle *Opere* 1987, potrebbe essere stata ispirata da quella analoga del *Barone rampante*, ma questo particolare, naturalmente,

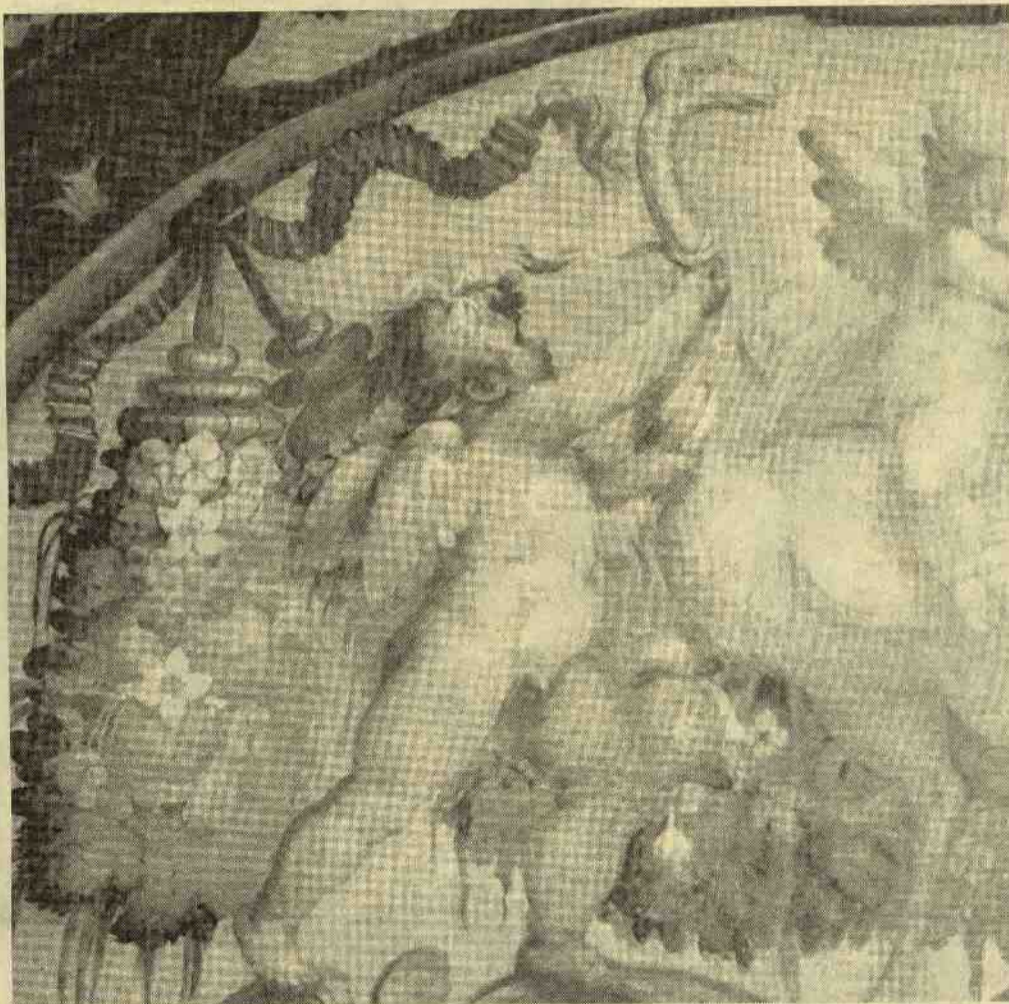
non scalfisce per Cases la ricchezza di un libro che "è una serie di eventi paragonabili alla celliniana fusione del Perseo". Se prendiamo invece per buona la tesi di Cordelli, Levi avrebbe subito l'influenza di Calvino prima che questi diventasse Calvino.

Possiamo citare un altro indizio, poiché nei *Libri degli altri* è raccolta una lettera in cui Calvino invitava Levi a cambiare il primo capitolo, *Argon*, del *Sistema*. Levi rifiutò in nome delle ragioni della letteratura. Infine si può osservare che mentre l'arte combinatoria di Calvino si stacca risolutamente da elementi autobiografici, nel *Sistema periodico* la cornice combinatoria è quasi un artificio letterario per distanziarsi dalla materia autobiografica, che però è profondamente radicata in queste pagine.

Saul Bellow ha scritto del *Sistema periodico*: "Non vi è nulla di superfluo, tutto in questo libro è essenziale. È meravigliosamente puro". In ogni caso è assai discutibile che l'influenza di altri autori debba diminuire il valore di un'opera, l'esperienza letteraria è tutta un intreccio di reciproci nessi. Ma Cordelli dixit. Nella recente *Antologia della critica*, curata per Einaudi, Ernesto Ferrero ricorda che Levi attese di entrare in pensione per abbracciare dichiaratamente lo status di scrittore, per non occultare la sua vera identità: "Lo fa, certo, per umiltà, per modestia, per prudenza, perché non vuole urtare la suscettibilità dei piccoli kapos di un ambiente letterario che sente profondamente estraneo". A dieci anni dalla morte i kapos lo perseguitano ancora.

Alberto Papuzzi

Le immagini di questo numero



Le immagini di questo numero sono tratte da *Palazzo Attemps*, a cura di Francesco Scoppola e Stella Diana Vordemann, Electa, Milano 1977, pp. 192, s.i.p.

Lettere

Qualche inconsistenza. Saranno forse state le festività, ma l'ultimo numero dell'"Indice" (gennaio 1998) presenta qualche inconsistenza in più del solito. Per esempio, come si chiama colui il quale, rivolgendosi a Dio, tanto dispiace a Cesare Cases? Sulla copertina dell'adelphino in mio possesso è uno "Yossi" - ma Cases lo indica, più familiarmente con "Yossi". E chi è Giorgio Bertone? Cioè, tutti sanno chi è Giorgio Bertone; il che comunque non sembra poter giustificare la sua assenza dal

colophon ragionato della penultima pagina. E infine: davvero il *De consolatione* dell'Utet non reca indicazioni di prezzo? In effetti, non ce l'ha stampigliato sul frontespizio. È sufficiente tuttavia dare un'occhiata al listino del settembre 1997, disponibile presso qualunque agenzia Utet d'Italia, per scoprire che costa sessantottomila lire. Salvo questi, che pure non sono dettagli, l'"Indice" va migliorando di uscita in uscita - particolarmente apprezzabile, in questo senso, l'introduzione di recensioni come quella di Cesare Cases citata prima, o quella di Giovanni Filoramo all'*Enciclopedia del cristiane-*

simo di De Agostini. Ad maiora!

Giovanni Choukhadarian,
Taggia (Im)

"Yossi" si chiama in effetti *Yossi*. Non tratta di un vezzeggiativo intenzionale, ma di un banale refuso, dovuto all'ambiguità tra la "i" e la "l" lette su un fax di Giorgio Bertone, rimediamo alla dimenticanza nell'"Hanno collaborato" di questo numero (a cui Bertone contribuisce con un pezzo su Lo stile semplice di Enrico Testa a p. 12). Approfittiamo dell'occasione per rimediare anche a un'altra dimenticanza: Stefania Pico è dottore di ricerca della Scuola

superiore di studi storici di San Marino. Ha pubblicato *I gismani della Carnia*, Istituto storico italiano per il medioevo, 1993.

I briganti. Pur non essendo un'esperta di letteratura cinese (sono una studentessa di lettere classiche, e ho in progetto di laurearmi in letteratura greca) mi pare di aver notato una dimenticanza nella lista di romanzi cinesi reperibili in italiano pubblicata nel numero di dicembre 1997: vi manca *I briganti*, nei "Millenni" einaudiani (1995, trad. di C. Bovero dall'edizione tedesca di Kuhn). Il titolo può trarre in inganno: si tratta in realtà del romanzo *Sul*

bordo dell'acqua, uno dei più belli fra i classici cinesi.

Valeria Turra, Verona

Errata corrige. La traduttrice di *Vivere!* di Yu Hua (Donzelli, 1997) non si chiama Nicoletta Pearo, come erroneamente scritto a p. 17 dell'"Indice" di dicembre 1997, ma Nicoletta Pesaro. Ce ne scusiamo con lei e con i lettori.

È in funzione il nuovo indirizzo di posta elettronica:
lindice@tin.it